



Ufficio stampa

Rassegna stampa

23 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 AVVOCATI: Legali, niente tasse in maternità (il sole 24 ore)
- Pag 4 AVVOCATI: Rinviata a settembre la riforma della professione forense
(mondo professionisti)
- Pag 5 AVVOCATI: Avvocati, formazione in salvo (italia oggi)
- Pag 6 AVVOCATI: Più legali nei consigli giudiziari (italia oggi)
- Pag 7 AVVOCATI: Via libera all'istituzione della scuola dei penalisti (italia oggi)
- Pag 8 AVVOCATI: Processo civile, legali penalizzati (italia oggi)
- Pag 9 AVVOCATI: Arriva un codice di leggi regionali (italia oggi)
- Pag 10 TRIBUNALI: A Milano task force contro le prescrizioni (il sole 24 ore)
- Pag 11 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: In Procura un «re costituzionale»
(il sole 24 ore)
- Pag 12 STUDI PROFESSIONALI: Studi, l'assistenza migliora (italia oggi)
- Pag 13 PREVIDENZA: Ccnl casse di previdenza, ieri la firma dei sindacati
(italia oggi)

ITALIA OGGI

Le proposte dell'Osservatorio per le pari opportunità dell'Oua appena costituito

Legali, niente tasse in maternità

Stop agli studi di settore e possibilità di rinviare le udienze

Stop agli studi di settore per le avvocatessse in maternità, più flessibilità nel calcolo dei contributi pensionistici per evitare di danneggiare le donne e possibilità di rinviare le udienze per esigenze di cura familiare. Queste le prime proposte dell'osservatorio per le pari opportunità istituito presso l'Oua, che ha tenuto la sua assemblea fondativa presso la sede della Cassa Forense. All'iniziativa hanno partecipato i componenti dei comitati per le pari opportunità costituiti presso ogni ordine degli avvocati. La costituzione dell'osservatorio dell'Organismo unitario dell'avvocatura parte dal presupposto che oggi in Italia le donne avvocato sono già il 40% e, con gli attuali tassi di crescita, tra dieci anni saranno il 60 per cento, come si evince dai dati della Cassa forense. Eppure «i loro redditi sono ancora decisamente più bassi di quelli dei colleghi maschi, le tutele per la maternità assolutamente insufficienti se non del tutto inesistenti e la rappresentanza nei vertici delle istituzioni forensi quasi irrilevante: solo sette donne presidenti su 170 Consigli dell'ordine». «La rinnovata assemblea dell'Oua», ha detto il presidente Maurizio de Tilla, «ha fortemente voluto l'istituzione della Commissione pari opportunità nella consapevolezza di quali e quanti siano i problemi che devono affrontare le donne avvocato nello svolgimento della professione». A Stefania Cherubini, insediatasi lo scorso febbraio, è stato affidato il coordinamento della commissione. «Abbiamo iniziato a lavorare prendendo contatti con tutti i comitati pari opportunità esistenti presso gli ordini», ha spiegato, «con il comitato del Cnf e con le donne neo-elette alla Cassa forense e la costituzione dell'osservatorio permanente consentirà di costituire una rete per scambiare informazioni e buone prassi, uniformare comportamenti ed elaborare proposte concrete». «Solo da pochi anni infatti», ha proseguito Cherubini, «è stata introdotta una indennità parametrata al reddito ma è assolutamente insufficiente, anche perché i redditi delle donne, specialmente giovani, sono molto bassi. Quindi stiamo lavorando su due direttrici: da una parte l'elaborazione di protocolli di udienza da far approvare in tutte le sedi giudiziarie per consentire alle colleghe di usufruire di rinvii ad horas o di udienza a semplice richiesta per esigenze di cura e familiari; dall'altra, in collaborazione con il Cnf e la Cassa Forense, per l'individuazione di meccanismi di adeguamento o sospensione temporanea degli studi di settore per il periodo della maternità, il riparametramento dell'indennità di maternità, l'utilizzazione dei fondi assistenziali assegnati a ciascun ordine e la possibilità di non utilizzare gli anni della maternità, ove il reddito sia significativamente più basso, ai fini del computo pensionistico». Queste le prime questioni che saranno affrontate dall'osservatorio: l'elaborazione di protocolli di udienze che dovranno essere sottoscritti dai presidenti degli ordini delle Cpo e dai presidenti di tribunale che prevedano la possibilità di concordare rinvii di udienza, rinvii ad horas a semplice richieste di avvocate con esigenze di cura e familiari; l'elaborazione di protocolli che dovranno essere sottoscritti dai presidenti degli ordini, della Cpo e dei presidenti di tribunale perché sia rispettata la differenza di genere nel conferimento di incarichi fiduciari da parte di magistrati tenendo anche conto dell'effettiva enumerazione degli stessi incarichi; l'elaborazione di protocolli affinché sia rispettata un'effettiva parità di genere nelle candidature alle rappresentanze elettive e che sia garantita un'effettiva parità di condizioni nello svolgimento della ricerca dei consensi; l'elaborazione di una proposta di modifica da inserire nella riforma previdenziale allo studio che rimoduli l'indennità di maternità e preveda l'utilizzo dei fondi assistenziali che vengono annualmente assegnati agli ordini e da distribuire agli iscritti per particolari esigenze di cura e familiari. *Gabriele Ventura*

MONDO PROFESSIONISTI

Rinviata a settembre la riforma della professione forense

Divisa l'avvocatura: plaude l'Anf, contrari i penalisti

di Luigi Berliri

Slitta a dopo le ferie il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl di riforma della professione forense. A chiedere il rinvio è stato, in commissione Giustizia del senato, lo stesso Guardasigilli, **Angelino Alfano**. Una richiesta che ha lasciato di sasso, **Felice Casson**, capogruppo del Pd nella commissione Giustizia. “È del tutto incomprensibile e immotivata – ha sottolineato - la richiesta del ministro Alfano di posticipare a questo autunno l'approvazione della riforma dell'ordinamento forense. La commissione Giustizia- ha continuato Casson - aveva redatto un testo ampiamente condiviso anche con la maggior parte delle associazioni forensi. Molte perplessità desta questo comportamento del governo”. **Ester Perifano**, segretario generale Anf ritiene invece sia “positivo prendere più tempo, potranno essere presentate tutte le modifiche necessarie a rendere la riforma più idonea alla modernizzazione della professione. Siamo stati gli unici – ha aggiunto la Perifano – a dire sin dall'inizio che la riforma, così com'era stata proposta, non poteva essere approvata. Ora, finalmente, se ne accorge anche la commissione Giustizia del Senato che, correttamente, prende tempo temendo che l'altro ramo del Parlamento l'affossi definitivamente. Per l'Associazione nazionale forense - ha continuato Perifano – è positivo che Palazzo Madama abbia deciso di prendere più tempo e predisporre tutte quelle modifiche che saranno necessarie a renderla più moderna e, soprattutto, più gradita alla base, e non solo ai vertici, dell'Avvocatura». Soddisfatto del rinvio anche **Romano**, presidente dell'Unione Giovani Avvocati Italiani, secondo il quale la riforma è “un tentativo illiberale di riforma della professione forense, un provvedimento a tutto vantaggio delle gerarchie ordinistiche e contro gli Avvocati”. Non è invece d'accordo sul rinvio l'Unione delle camere penali italiane (Ucpi). “Abbiamo appreso con stupore la notizia dell'interruzione dell'esame della riforma dell'ordinamento forense su input del Ministero della Giustizia – ha fatto sapere il presidente **Oreste Dominioni** - dopo l'impegno ministeriale a recepire il testo dell'avvocatura e l'impegno del Comitato ristretto della Commissione Giustizia appare davvero incomprensibile il differimento proprio sul traguardo del Senato”. L'avvocatura penale, “che attende da anni una riforma che renda l'accesso alla professione più serio e introduca finalmente l'indispensabile specializzazione forense, si augura che venga chiarito definitivamente dalla maggioranza questo ulteriore elemento di ritardo su uno dei temi della riforma della giustizia”.

ITALIA OGGI

Il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi di alcuni legali. Tirale: riconosciute le prerogative del Cnf

Avvocati, formazione in salvo

Legittimo il regolamento del Consiglio nazionale forense

Il regolamento del Consiglio nazionale forense sulla formazione obbligatoria degli avvocati è legittimo e non contrasta né con il principio di legalità, né con quelli di proporzionalità e ragionevolezza né, tantomeno, è viziato da eccesso di potere. Lo ha stabilito il Tar Lazio (III sezione) con la sentenza n. 7081 depositata il 17 luglio scorso, con la quale sono stati respinti i ricorsi avanzati da diversi avvocati che avevano impugnato il regolamento per la formazione continua dell'Ordine degli avvocati di Trieste e il presupposto regolamento della formazione permanente del Cnf, approvato in via definitiva nel luglio 2007. «Non possiamo che esprimere soddisfazione per la decisione con cui il Tar Lazio ha riconosciuto, ancora una volta, in capo al Consiglio nazionale forense, l'esistenza del potere normativo volto a disciplinare le modalità di corretto esercizio della professione ed ha affermato che, con riferimento ai doveri di formazione continua, l'esercizio di tale potere è avvenuto secondo canoni di trasparenza, nel rispetto delle norme di legge e dei principi di proporzionalità dell'azione amministrativa», dichiara il segretario del Cnf, Pierluigi Tirale. «Del resto, sarebbe singolare che, unico fra gli i Consigli nazionali delle diverse professioni, al Consiglio nazionale forense fosse precluso il potere di curare, favorire e controllare la cultura professionale, nell'interesse non solo degli appartenenti alla categoria professionale, ma anche e soprattutto nell'interesse della collettività e dei soggetti che richiedono assistenza e tutela dei propri diritti». Il Tar del Lazio ha messo in evidenza il collegamento tra il regolamento di formazione e l'articolo 13 del codice deontologico forense, che prescrive che è dovere deontologico dell'avvocato di rispettare i regolamenti del Cnf e del consiglio dell'Ordine di appartenenza concernenti gli obblighi e i programmi formativi. Inoltre il potere di imporre prescrizioni discenderebbe anche dal decreto legge Bersani (legge 248/2006). Dal ché il Tar Lazio ha escluso la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 23 della Costituzione e del principio di legalità, ventilata dei ricorrenti con l'argomentazione che mancassero norme che consentissero l'attribuzione al Coa e al Cnf la competenza di imporre ai propri iscritti le modalità di adempimento dell'obbligo formativo. La sentenza esclude anche il vizio di violazione e falsa applicazione dell'articolo 33 della Costituzione (che prescrive l'esame di stato per accesso alla professione) e le relative norme dell'ordinamento professionale forense, ritenendo che «nessuno degli articoli dedotti detta disposizioni per la conservazione della iscrizione nell'albo professionale ma solo per l'accesso e il corretto esercizio della professione. E dunque non sono violati dai provvedimenti impugnati». La disposizioni regolamentari del Cnf inoltre non sono viziati da incompetenza o irragionevolezza, visto che il codice deontologico forense stabilisce il dovere per l'avvocato di rispettare i regolamenti del Cnf relativi agli obblighi e programmi formativi e che i ricorrenti non hanno provato che i provvedimenti impugnati abbiano imposto obblighi sproporzionati al conseguimento «del pubblico interesse alla formazione continua degli avvocati». Il Tar del Lazio ha escluso anche l'eccesso di potere in capo al Cnf, visto che le scelte di disciplina delle modalità dell'assolvimento dell'obbligo della formazione non contrastano con scelte di razionalità e logicità: sia perché la previsione di obblighi deontologici relativi a comportamenti più gravi non rende illogica la previsione come illecito disciplinare anche della violazione dell'obbligo formativo, sia perché nessuna disposizione vieta la procedimentalizzazione e la previsione di obblighi imposti agli iscritti.

La fase sperimentale dell'attuazione del regolamento per la formazione permanente ha dato ottimi risultati. Secondo le statistiche il numero di istanze di accreditamento ricevute nel 2008 ammonta a 405, contenenti 1075 iniziative formative di cui il 75% ha ricevuto l'accREDITAMENTO.

ITALIA OGGI

Più legali nei consigli giudiziari

Potenziare la presenza degli avvocati nei consigli giudiziari. Perché i canali aperti ai consigli dell'ordine e ai legali dalla riforma dell'ordinamento giudiziario sono molteplici. E la categoria si deve far trovare pronta per assumere un ruolo di spicco nel controllo dell'esercizio della giurisdizione. Queste le indicazioni, corredate da suggerimenti operativi, emerse nel corso di un seminario organizzato nei giorni scorsi dal consiglio nazionale forense. Che ha invitato l'avvocatura a sfruttare al massimo il potere di segnalazione delle eventuali disfunzioni nell'andamento degli uffici giudiziari e quello di segnalazione di comportamenti che incidano sulla valutazione di professionalità dei magistrati. E a saper leggere le tabelle di organizzazione degli uffici giudiziari, per poter intervenire fattivamente in occasione della loro approvazione da parte del consiglio giudiziario, verificare i criteri di assegnazione degli affari ai singoli magistrati.

«Questa occasione è preziosa per il Cnf, in vista di una riflessione sullo stato dell'arte che verrà fatta in autunno, per capire se perseguire l'obiettivo di rendere uniformi i regolamenti di organizzazione dei consigli giudiziari e quello di portare a compimento la riforma per un ruolo più incisivo degli avvocati», ha detto il presidente del Cnf Guido Alpa. Al centro del confronto avvocati e magistrati. «Tramite l'impegno nei consigli giudiziari, gli avvocati provvedono in modo responsabile alla tutela dei diritti dei propri assistiti perché partecipano attivamente alla organizzazione degli uffici giudiziari», ha sottolineato Antonio Rosa, componente del consiglio giudiziario di Venezia. Non è piaciuta però la delibera con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha escluso il ruolo degli avvocati nelle materie non specificatamente indicate dalla legge (per esempio la valutazione di got e vpo). Alla critica ha risposto Manuela Romei Pasetti, presidente della Corte di appello di Venezia: «Comunque la vostra presenza è un grande passo avanti che non va sottovalutato. Il vostro potere di segnalazione anche su fatti riguardanti magistrati è una potenzialità che va sfruttata: non abbiate timori delle ritorsioni».

La Romei Pasetti è entrata poi nel merito di tali segnalazioni, indicando che debbano riguardare «fatti specifici e significativi» e indicando i possibili sviluppi, come l'invio al Csm o ai capi degli uffici giudiziari in caso di risvolti disciplinari. Ma nel dibattito è emerso che spesso anche segnalazioni ben articolate cadano nel vuoto. «Altro compito sensibile è l'intervento sui criteri di assegnazione degli affari e la sostituzione dei giudici impediti», ha evidenziato. Carlo Sabatini, magistrato, ha individuato altre aree di impegno degli avvocati: il supporto per la identificazione di aree di specializzazione all'interno dei tribunali e il contributo in ordine al meccanismo di abbinamento tra pm/gip. «Il nuovo ordinamento giudiziario conferisce grande importanza agli elementi oggettivi su cui decidere e gli avvocati hanno un ruolo fondamentale nella loro emersione». *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

Via libera all'istituzione della scuola dei penalisti

Via libera alla scuola nazionale dei penalisti. L'ha istituita l'Unione delle camere penali, tramite delibera, individuando dieci sedi decentrate e nominando direttore Ettore Randazzo. Si tratta, nel dettaglio, della scuola di formazione specialistica dell'avvocato penalista, contemplata dal regolamento recentemente approvato dalla giunta delle camere penali (si veda ItaliaOggi del 16 luglio scorso).

La scuola nazionale avrà sede a Roma, mentre le sedi decentrate saranno a Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Cagliari, Bari, Catania. Per quanto riguarda invece la nomina dei componenti del comitato di gestione e del comitato scientifico, la delibera specifica che saranno effettuate in seguito alle consultazioni con il direttore della scuola e alle indicazioni che saranno fornite dal centro Marongiu. Ricordiamo che, secondo il regolamento, l'organizzazione della formazione dei penalisti si fonderà su due diverse strutture: le scuole territoriali e la scuola nazionale di formazione specialistica dell'avvocato penalista. L'attività di formazione dovrà essere svolta in piena armonia con le indicazioni contenute nella nuova regolamentazione, sia per quanto riguarda la tipologia di attività, che i suoi contenuti, così come con riguardo all'individuazione dei relatori e infine ai controlli circa l'effettività della partecipazione. Quanto al corso di formazione tecnica e deontologica dell'avvocato penalista, che costituisce una delle possibili attività di formazione riservate alle scuole territoriali, la giunta ha ritenuto, in attesa della prossima elaborazione e stesura di nuovi modelli minimi uniformi, di richiamare nel regolamento quelli attualmente in vigore. La nuova regolamentazione è destinata a valere per tutte le attività di formazione la cui comunicazione perverrà alla giunta.

Mentre le iniziative sottoposte fino a oggi all'esame della commissione della giunta verranno valutate sulla base della normativa previgente. Allo scopo di garantire maggiore efficacia ed economicità alla nuova attività, inoltre, l'Ucpi ha dato vita a una società di capitali, che vede l'Unione delle camere penali partecipe in unione con le associazioni specialistiche Aiaf, Agi e Uncat. Tale struttura societaria è destinata all'esercizio dell'attività di formazione per il conseguimento del titolo di specialista in diritto penale e alla formazione continua per il mantenimento del titolo di specialista. *Gabriele Ventura*

ITALIA OGGI

Grande successo per il convegno organizzato a Napoli sulla riforma in vigore dal 4 luglio

Processo civile, legali penalizzati

Avvocati in difficoltà nel rispettare i nuovi termini abbreviati

Il 15 luglio scorso la sala dell'Hotel Holiday Inn di Napoli era stracolma. La sollecitudine con la quale il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli aveva organizzato con la presenza di relatori di qualità, un primo approfondimento alla novella del codice di procedura civile entrato in vigore il 4 luglio scorso è stato molto apprezzato dal pubblico, composto da avvocati e magistrati. Un incontro di studio nel quale sono stati molti gli spunti tecnici e di politica giudiziaria. L'incontro è stato aperto dall'intervento del presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Caia che ha centrato l'attenzione sulla necessità della formazione continua per consentire agli operatori della giustizia di poter tenere il passo alle continue riforme processuali e ad inseguire interpretazioni delle nuove norme a volte, peraltro, scritte male o di difficile comprensione. Se lo spirito della riforma era quello di abbreviare i tempi dei processi civili, ha attaccato il consigliere dell'Ordine Vincenzo Pecorella, esso, in realtà, accorcia solo i termini interni al processo, disseminandolo di ostacoli e preclusioni, nell'erronea previsione che siano le parti ed i loro difensori a creare le premesse per una sentenza lontana nel tempo. I termini, gli unici che dovevano essere ritoccati con la previsione dei sanzioni, erano e restano, è il parere di Pecorella, quelli «morti» a disposizione del solo giudice. Sulla medesima scia, l'avv. Francesco Barra Caracciolo, ha, infatti, sottolineato che si aggraveranno le difficoltà degli avvocati per rispettare i nuovi termini immotivatamente abbreviati: i giudizi civili, in realtà, resteranno lunghissimi, così come preoccupano la disciplina delle spese processuali che nel nuovo sistema potrebbero essere, in parte, addirittura poste a carico di chi vince la causa ma che ha rifiutato di volerla definire nel corso del giudizio. Il professor Giovanni Verde, già vicepresidente del Csm, si è soffermato sulle tante criticità di interpretazione degli articoli che innovano il procedimento innanzi alla Suprema corte di cassazione. L'abrogazione dei quesiti di diritto ai quali gli specialisti si erano ormai abituati e l'introduzione del nuovo art. 360 bis, in realtà, peggiora il quadro processuale e contempla enormi poteri discrezionali alla sezione appositamente creata per le declaratorie di ammissibilità del ricorso. Gli ha fatto eco il professor Modestino Acone che pur apprezzando le linee guida della riforma, in realtà non completamente avversata dai primi commenti dottrinari, ed in particolare il processo sommario di cognizione, ha evidenziato, per la parte relativa alla traslatio iudicii, che la legge sembra sia stata scritta da un legislatore che si è mostrato un po' distratto nel non aver considerato le enormi diversità strutturali tra il «processo» amministrativo e quello civile, non avendo risolto le lacune lasciate dal doppio intervento del 2007 in subiecta materia della Corte costituzionale e della Corte di cassazione. Anche il professor Nicola Rascio, ha evidenziato alcune storture della novella rispetto alla impugnabilità immediata della pronuncia di incompetenza del giudice di pace che, allo stato, formalmente non troverebbe alcun mezzo di contestazione. Infine, il professor Angelo Scala si è soffermato sulla riforma che ha toccato il processo esecutivo e le norme transitorie, invitando i presenti ad essere molto attenti perché una parte della riforma è già in vigore. Uno spunto polemico si è notato allorché Scala ha sottolineato la scarsa efficacia che la novella del processo sommario di cognizione avrà sull'impianto sistematico: per questo nuovo e ulteriore rito i primi provvedimenti (ne è stato dato lettura di uno recentissimo della sezione distaccata del Tribunale di Pozzuoli) dimostrano che tra la prima data di comparizione e la presentazione del ricorso introduttivo trascorrono addirittura 16 mesi e ciò lascia pensare che il nuovo rito non farà meglio dello strombazzato rito societario, oggi già cassato. Ha concluso il convegno il segretario del consiglio partenopeo, Bruno Piacci per il quale è importante seguire da vicino l'attuazione delle due deleghe che la riforma prevede debbano essere emanate nei prossimi ventiquattro mesi e che dovranno disciplinare l'istituto della conciliazione e tentare di ridurre i riti processuali oggi esistenti. Una scommessa che il ministro della giustizia Angelino Alfano intende portare a casa insieme alla grande altra riforma dell'ordinamento forense.

ITALIA OGGI

Intesa tra l'Ordine e l'Assemblea

Arriva un codice di leggi regionali

«Tra le istituzioni regionali della Campania e i cittadini finalmente maggiore chiarezza». Con queste parole il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, l'avvocato Francesco Caia, ha commentato soddisfatto l'intesa stipulata con il consiglio regionale della Campania presieduto dall'on. Sandra Lonardo. «Un'intesa che ha ad oggetto la realizzazione di un codice delle leggi regionali», ha dichiarato l'avv. Giustina Ifrigerio, promotrice dell'iniziativa. La particolarità che rende ancora più significativo l'evento sta nel fatto che per la prima volta in Italia, gli avvocati, gratuitamente, «parteciperanno al riordino delle leggi della regione Campania». Nel corso della cerimonia di firma dell'intesa, avvenuta nella sede del Consiglio, il presidente dell'Assemblea regionale, ha indicato come realizzare, dalla congerie di leggi approvate nel corso degli anni dalla regione, un unico corpus di leggi in un testo di facile ed agile consultazione per tutti, anche per coloro che non sono addetti ai lavori. Il coordinatore del gruppo di avvocati, l'avvocato Franco Tortorano, unitamente agli avvocati Antonio Tafuri e Vincenzo Pecorella ha evidenziato che l'iniziativa, «oltre a essere una prova della possibile e virtuosa collaborazione tra enti istituzionali, costituisce un vantaggio per tutti i legislatori futuri». La firma di questo protocollo d'intesa, ha affermato l'avvocato Vincenzo Pecorella, un altro dei protagonisti della scelta del Consiglio dell'Ordine di Napoli, assicura «agli avvocati la possibilità di sostenere che il loro ruolo nella società è quello di garanti, a tutto tondo, della legalità. Sempre più spesso, infatti, il Consiglio dell'Ordine con le sue iniziative fuori dalla cinta dei palazzi giudiziari si sta definendo come protagonista attivo di quello che definibile come il primato del fare per il bene comune».

Entro il 31 marzo del 2010 gli avvocati napoletani procederanno a una razionalizzazione tematica e sistematica della congerie di leggi prodotte dalla regione che ha visto, nel corso di questi anni, crescere la propria competenza su materie precedentemente di competenza esclusiva dello stato.

Come ha ricordato il consigliere giuridico della presidenza regionale l'avvocato Severino Nappi, neo assessore della giunta provinciale di Napoli: «in media dal 1977 ai giorni nostri sono state prodotte dalle trenta alle quaranta leggi all'anno. Riorganizzare per aree tematiche e elaborare un glossario renderà chiaro l'intero panorama legislativo».

IL SOLE 24 ORE

Tribunali. Una sezione penale in più con organico flessibile

A Milano task force contro le prescrizioni

Una sezione penale in più per poter velocizzare i processi ed evitare, magari, il rischio che i reati cadano in prescrizione. E questa una delle principali novità del piano di riorganizzazione del lavoro al Tribunale di Milano proposto dal Presidente Livia Pomodoro e approvato in consiglio giudiziario. Oltre alla redistribuzione delle competenze, in particolare nel settore civile, il progetto, che ora dovrà ricevere l'approvazione definitiva del Csm, prevede per il futuro una novità significativa: la creazione di una nuova sezione penale, l'undicesima, composta da sei giudici e un presidente, specializzata in reati informatici, contro la proprietà industriale e intellettuale, nelle associazioni per delinquere e in materia di esecuzione penale. Si tratta, come si legge nel piano di Pomodoro, di una sezione alla quale viene assegnata una competenza che rende possibile, «previo interpello», di inviare i giudici in altre sezioni come supplenti, qualora la situazione lo richieda. In sostanza, nel rispetto delle regole del Csm, i giudici potranno spostarsi in un'altra sezione quando questa sia oberata dai processi da celebrare, per sostituire un collega assente o per maternità o per lunga malattia o per altre ragioni, sia nei dibattimenti monocratici sia in quelli collegiali. E questo per evitare il blocco dell'attività e rispondere meglio alle esigenze di giustizia. Inoltre, con l'attivazione delle sedi di Sondrio e Busto Arsizio, da ieri gli 11 tribunali del distretto di Milano sono telematici e in tutti è possibile richiedere in via telematica il decreto ingiuntivo. Si attua così un ulteriore tassello del progetto di digitalizzazione della giustizia promosso dal ministro Angelino Alfano che prevede la progressiva estensione a tutte le sedi giudiziarie di sistemi informatici moderni capaci di facilitare il dialogo a distanza tra professionisti e giudici. Il risultato è stato raggiunto creando una sinergia tra tutte le componenti della giustizia: tribunali, ordini degli avvocati, tecnici del ministero sul territorio e Unione lombarda degli ordini forensi, che hanno fortemente sostenuto il progetto.

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento giudiziario. Il Csm approva la risoluzione sull'organizzazione degli uffici requirenti

In Procura un «re costituzionale»

Riconosciuto il peso del capo procuratore ma senza abusi

Non un despota assoluto. E neppure un “re travicello”. Piuttosto un «monarca costituzionale». Con l’obiettivo di restituire serenità a un ufficio giudiziario come quello del pubblico ministero, forse il più delicato in assoluto. Il plenum del Csm ha approvato la risoluzione che disciplina l’organizzazione interna delle Procure «tenendo presente — ha sottolineato il vicepresidente Nicola Mancino - la nuova legge sull’ordinamento giudiziario e disciplinando in maniera equilibrata i rapporti interni all’ufficio e quelli tra Procure, che non sono sempre cosa semplice». E che il lavoro non sia stato semplice lo attesta anche Dino Petralia, ex procuratore capo e componente togato del Consiglio, relatore sul provvedimento, che tiene a ricordare come la risoluzione è stata più volte rivista e migliorata «dopo un’attenta riflessione indotta dalle parole del Capo dello Stato». Era stato Giorgio Napolitano poche settimane fa, presiedendo il plenum, a invitare il Consiglio a tenere presente nella stesura il fatto che l’ordinamento giudiziario ha fatto del capo procuratore il vertice e propulsore dell’ufficio, non solo sul piano organizzativo, accentuando il principio gerarchico. Adesso il testo approvato esclude che il Csm debba approvare, come invece avveniva in passato i programmi organizzativi messi a punto dai capi procuratori, ma chiede loro di tenere presente tre obiettivi chiave cui la stessa organizzazione deve essere funzionale: la ragionevole durata dei processi, l’esercizio uniforme dell’azione penale e l’utilizzo razionale delle risorse disponibili. Soprattutto sul primo versante, quello del contenimento dei tempi di durata del processo, la risoluzione ammette che, dopo avere svolto un’attenta ricognizione e analisi dei flussi e delle pendenze dei procedimenti, il procuratore può elaborare anche criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti, Via libera poi alla costituzione di pool investigativi per materia o natura degli affari da trattare compatibilmente con la dimensione dell’ufficio. Poi un invito: prima di stabilire i criteri per l’assegnazione dei fascicoli, specificando le tipologie di reati per le quali l’assegnazione avviene in maniera automatica, i capi dovrebbero favorire momenti di confronto con i sostituti in maniera da limitare eventuali dissapori. Inoltre, la risoluzione si fa carico di affrontare anche il nodo del dissidio tra capo e sostituto cui è stato assegnato un fascicolo che poi non è stato gestito secondo le indicazioni del vertice. In questa situazione, a garanzia dello stesso Pm, la risoluzione riconosce, se il capo non ha esercitato la revoca, un vero e proprio diritto alla sostituzione favorendo in questa maniera il disimpegno volontario senza forzature dall’alto. Viene delineato, infine, un circuito gerarchico in tema di organizzazione come canale parallelo rispetto a quello primario che fa capo al Csm: si dà spazio cioè ai poteri che i Pg distrettuali hanno nella vigilanza, tra l’altro, sull’organizzazione degli uffici periferici di procura, individuando nella relazione annuale il completamento di un circuito informativo interno all’area degli uffici requirenti. I capi procuratori non sono poi obbligati a dare esecuzione agli eventuali rilievi che il Csm dovesse muovere loro in tema di organizzazione: la bontà o meno delle loro determinazioni organizzative avrà però un peso nelle valutazioni di carriera e nel conferimento di altri incarichi direttivi. *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

Cadiprof presenta il pacchetto famiglia. Il ministro Sacconi: bene così
Studi, l'assistenza migliora

A disposizione dei dipendenti 4 milioni di euro

Quattro milioni di euro per oltre 170 mila dipendenti degli studi professionali. Sono i numeri del pacchetto famiglia, il nuovo welfare negoziale messo in campo da Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria supplementare per i dipendenti degli studi professionali, studiato per venire incontro alle esigenze che queste categorie hanno di conciliare lavoro e famiglia. Il piano di Cadiprof, presentato ieri a Roma nell'ambito del convegno «Studi professionali: un nuovo welfare contrattuale», al quale è intervenuto anche il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, è rivolto ai lavoratori assunti con il contratto collettivo nazionale di categoria e punta, in particolare a venire incontro alle esigenze delle donne, che rappresentano l'88% (155 mila) dei 175 mila dipendenti degli studi professionali iscritti alla Cassa Cadiprof. Secondo una stima Cadiprof su dati Istat, ne usufruiranno oltre 10mila lavoratrici e lavoratori. Il Pacchetto Famiglia prevede contributi a sostegno di maternità e famiglia in quattro aree di intervento: l'assistenza pediatrica, con un rimborso delle spese mediche sostenute per i figli che compiono un anno nel 2009, fino a un massimo di 250 euro per ciascun lavoratore, l'iscrizione all'asilo nido, con un rimborso del 20% della retta annuale fino a un massimo di 600 euro, l'assistenza per i famigliari conviventi non autosufficienti, grazie ad un assegno di cura di 1.200 euro annui, l'assistenza per gravi malattie, con contributi fino a un massimo di 30 mila euro volti a rimborsare le spese non coperte dal Ssn se superiori a 5 mila euro. Ma non solo perché, questi contributi si sommano alle tutele del piano sanitario 2009 di Cadiprof, grazie al quale ciascun lavoratore potrà risparmiare fino a 180 euro, pari al 40% dei 450 euro circa spesi mediamente ogni anno per i bisogni sanitari. Si calcola che il piano sanitario di Cadiprof 2009 potenzialmente può erogare prestazioni per un valore pari a 31,5 milioni di euro. Insomma un piano che, come ha spiegato nel corso del suo intervento Gaetano Stella, presidente di Cadiprof, «propone un nuovo modello di welfare contrattuale, attento alle esigenze fondamentali del lavoratore come la tutela della salute e il diritto di conciliare lavoro e famiglia. E il tutto», ha aggiunto ancora, «va nella direzione indicata dal ministero della salute, ovvero verso un rafforzamento della sanità integrativa capace di rispondere alle esigenze dei cittadini e lavoratori». Non è un caso, infatti, che lo stesso ministro Sacconi nel lodare l'iniziativa messa in campo da Cadiprof ha esortato la cassa a proseguire su questa strada magari spingendo su altri settori quali il collocamento, la fase di domanda e offerta, ma anche l'attività di formazione e di sicurezza. «Potreste pensare e noi con voi», ha quindi chiuso Sacconi, «ad una sorta di voucher universale che potrebbe offrire al lavoratore tutte le garanzie. Uno strumento anche questo della contrattazione collettiva». *Benedetta P. Pacelli*

ITALIA OGGI

Ccnl casse di previdenza, ieri la firma dei sindacati

Firmato nella giornata di ieri il Contratto collettivo nazionale dei dipendenti delle Casse degli enti privatizzati per il biennio economico 2008-2009. Il rinnovo riguarda circa 3 mila lavoratori tra il personale dirigente e non dirigente degli enti che gestiscono previdenza e assistenza degli ordini professionali e che vedranno un aumento pari al 5,3%, di cui 3,8% riferito al 2008 e 1,5% riferito all'anno in corso. I conguagli per l'oltre anno e mezzo di ritardo (il contratto era scaduto a dicembre 2007) saranno versati in un'unica soluzione subito dopo la pausa estiva tra i mesi di settembre e ottobre. Gli incrementi andranno da un massimo 224 euro (pari a 2,922 euro annui) per 13 mensilità per il livello contrattuale più alto (1R1) ad un minimo di circa 84 euro (pari a 1,104 euro annui) per quello più basso (C3).